

## MARIA, VERGINE IN PREGHIERA

*Contemplativi del mistero di Dio nel mondo e cercatori di senso*

Monica Reale

### **Preghiera (dal Salmo 116)**

Amo il Signore, perché ascolta  
il grido della mia preghiera.  
Verso di me ha teso l'orecchio  
nel giorno in cui lo invocavo.  
Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,  
i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta.  
Io camminerò alla presenza del Signore  
nella terra dei viventi.

### **Riferimenti biblici**

- Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" (Lc 1,28-29.34).
- Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore (Lc 2,19).
- Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino" (Gv 2,3).

### **RIFLESSIONE**

Il presupposto della preghiera è l'ascolto, lo abbiamo visto la volta scorsa, ascolto di Dio, di sé, della realtà. Ascoltare come disposizione a "farsi spazio" è la porta d'ingresso della preghiera.

Per la nostra fede «ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio – non è prodotta dai genitori – ed è immortale»<sup>1</sup>.

Mentre il binomio mente/corpo è prodotto dai genitori ed è soggetto alle leggi materiali, l'anima non è soggetta a leggi materiali, alla cultura, ai condizionamenti familiari. È libera, è la nostra parte libera, l'essenza spirituale che ci collega al nostro Signore. Da qui parte la preghiera. Da questa nostra parte interna che non è soggetta alle leggi fisiche, perché immateriale e immortale. «La sorgente della felicità e della pace non sta fuori, ma dentro di noi»<sup>2</sup>, ce lo ricorda san Massimiliano Kolbe.

Come possiamo intendere la preghiera? Una pista ce la dà papa Francesco: «La preghiera è innanzitutto dialogo, relazione personale con Dio»<sup>3</sup> e aggiunge: «Il respiro non smette mai, nemmeno mentre dormiamo; e la preghiera è il respiro della vita»<sup>4</sup>.

Per santa Teresa D'Avila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati»<sup>5</sup>.

Riteniamo che Maria sia d'accordo con il Papa e con santa Teresa, ci si ritrova in queste definizioni. In fin dei conti preghiamo perché abbiamo un bisogno radicale di sentirci accolti e raccolti da Qualcuno, di sentire che quello che siamo sta dentro a un abbraccio eterno, di sapere che quello che pensiamo, che le nostre storie, le nostre vite, i nostri anni che passano, con le loro lotte e le loro conquiste sono profondamente accolte dal Signore, dal suo immenso Cuore. Ciascuno di noi ha bisogno di sentire che la sua storia è raccolta e compresa, ciascuno di noi ha bisogno di sapere che ha un senso, una direzione. Se so che per Lui sono importante, sono *tutto*, posso affrontare tutto.

Ricordiamo sant'Agostino quando scrive: «*Ci hai fatti per te* Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»<sup>6</sup>.

Nasciamo con dentro alcune fame basiche, come quella di contatto e di stimoli. Senza stimoli, senza qualcuno che ci parli, ci tocchi, ci mandi qualche segnale, moriamo. Poi piano piano sviluppiamo un'altra fame, quella di riconoscimento, è il bisogno sociale che gli altri ci riconoscano. Quando cerchiamo la preghiera noi stiamo cercando il modo per rispondere a un'altra fame, che le racchiude tutte: la

---

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 366.

<sup>2</sup> SK 935.

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 15.11.2017.

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 9.6.2021.

<sup>5</sup> SANTA TERESA D'AVILA, *Vita* 8,5.

<sup>6</sup> SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, I,1,1.

fame di senso, la fame di eternità, di essere sì toccati, riconosciuti, raccolti, amati, ma da Dio, da qualcuno che è più grande di noi e che dà senso al nostro esistere. Parliamo di fame per intendere quanto questo bisogno è radicato dentro di noi come una fame biologica, anche se è una fame dell'anima.

Nel nostro affidamento a Maria nello spirito kolbiano l'adorazione e la preghiera sono essenziali, sono esse che riscaldano il cuore, sono il nutrimento dell'anima, il punto di appoggio su cui ci costruiamo e che ci permette di fare tutto il resto: «La preghiera fedele, perseverante è la forza di Dio nei nostri cuori»<sup>7</sup>.

La preghiera è la risposta di Dio alle nostre fami. Direbbe André Louf: «È lo Spirito che prega in noi». E se è lo Spirito che prega in noi, allora è lo Spirito a darci questa possibilità, questo potere.

In fondo la preghiera è un "potere" che il Signore ci dà, il potere di essere ascoltati da Lui. Di trovare in Lui un interlocutore<sup>8</sup>. Noi possiamo parlargli, possiamo chiamarlo e attendere la sua risposta. Se possiamo, allora forse il vero problema della preghiera tante volte sta nel basso grado di desiderio che abbiamo. Nell'aver abbassato l'asticella della nostra fame di Dio o nell'averla direzionata verso altre direzioni.

Questo ci dice anche un'altra cosa: se non preghiamo, preghiamo comunque. Ossia se non preghiamo Dio, preghiamo un idolo. «Il contrario della fede è l'idolatria», diceva Giacomo Biffi. Il contrario della fede non è l'ateismo, è l'idolatria. Il cuore dell'uomo, infatti, cerca un assoluto a cui consacrare l'esistenza.

Maria ha riconosciuto questa sua fame, l'ha rivolta completamente al Signore e da Lui si è fatta nutrire. In un modo tutto suo, con fede e tenacia incrollabili.

Allora gettiamo uno sguardo più attento sull'esperienza di preghiera di Maria, ben sapendo che non c'è una tecnica per pregare, ci sono aiuti che predispongono alla preghiera, ci sono aspetti di noi che possiamo curare per imparare a pregare meglio. Perché la preghiera è affare del cuore, è dono dello Spirito Santo, non è un prodotto dell'ingegno umano. Ecco perché occorre farne esperienza.

I passi del vangelo che parlano di Maria sono pochi, ma in quei passi Maria è sempre colta nel suo atteggiamento di persona che si regge sulla preghiera. A Nazaret dialoga con l'angelo, in Giudea loda e ringrazia, nel tempio offre se stessa e ciò che ama, a Cana si rivolge al figlio, sotto la croce diventa preghiera. Davanti al crollo totale, in lei rimane in piedi unicamente la relazione con il Signore.

---

<sup>7</sup> SK 1302.

<sup>8</sup> Cf. STELLA MORRA, *Riflessione sulla preghiera*.

Per parlare della preghiera ci soffermiamo questa volta su *Annunciazione, Nascita di Gesù, Cana*: tre momenti della vita di Maria. Dalla sua esperienza vediamo come la preghiera si delinea come relazione e dialogo (la domanda di Maria “come”?) che avviene a livello profondo, del cuore, dell’anima (“Maria custodiva nel cuore”), e che presuppone una mancanza, una fame (“non hanno vino”). Maria ci indica tre vie sicure per rispondere a questa nostra fame di preghiera.

### **DIALOGO APERTO E SINCERO**

La prima è quella di decidersi per un *dialogo aperto, sincero* con Dio, senza maschere. C’è uno straordinario passaggio del profeta Isaia in cui Dio che parla dice: «Tu non mi hai invocato Giacobbe, ma io non ricordo più i tuoi peccati, *fammi ricordare, discutiamo insieme*» (Is 43,22.25-26). Il Signore arriva a supplicare l’uomo perché gli rivolga la parola, perché si metta a discutere con Lui, in poche parole, preghi, dialoghi, si interfacci con il suo Dio, nonostante da Dio si sia allontanato.

A questo dialogo aperto e sincero con il Signore Maria non si è mai sottratta, anzi. Ne ha sentito il bisogno profondo e ha cercato con semplicità la via per trovare la risposta. Il fatto che Maria lo viva così ci insegna qualcosa di importante circa la nostra capacità di stare in relazione. La relazione è sempre lo spazio dell’imprevedibilità, perciò ci fa paura. L’altro non è sotto il nostro controllo, fosse anche la persona che conosciamo meglio. La sua reazione sarà sempre imprevedibile e già solo questa idea ci mette in allarme, perché ci chiede di farci raggiungere da qualcosa di nuovo, che non era previsto. Strutturalmente preferiamo andare nella direzione di ciò che è noto, che fa parte del nostro immaginario, del nostro modo d’intendere la vita, della nostra visione. Questo ci dà sicurezza, ci conferma.

Quando parliamo con il Signore, dobbiamo mettere in conto che la preghiera sarà autentica se in qualche punto del nostro essere ci smonterà. La preghiera deve “disinstallarci” dalle nostre posizioni acquisite. Un esempio semplice è questo: a volte vorremmo cambiare certe situazioni e nella preghiera Gesù ci invita a cambiare noi nella situazione. Quando Maria dice con fede “avvenga per me secondo la tua parola”, sta dicendo che è disposta a cambiare lei, che è disposta a lasciarsi trasformare da ciò che l’aspetta.

### **CUSTODIRE NEL CUORE**

La seconda via sicura che Maria ci indica è quella del *custodire nel cuore*. «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc

2,19). Mentre intorno a lei accadono fatti, arrivano persone, giungono messaggi, Maria fa qualcosa di suo proprio, che la caratterizza: custodisce ogni frammento meditandolo nel cuore. Non è un caso che i Padri del deserto e i monaci dei primi secoli hanno organizzato la loro esperienza di preghiera attorno all'invito di san Paolo «pregate ininterrottamente» (1Ts 5,17). Ma perché è così importante per il cuore umano questo custodire?

C'è un'icona di Rublev che ritrae Maria nel momento dell'ascensione. Gli apostoli guardano il cielo dove Gesù sta salendo, e sono già in agitazione; Maria sta ritta al centro, pregando, salda sulla roccia su cui poggia i piedi. La sua forza sta nel custodire nel cuore la Parola ascoltata dal figlio con una fermezza e fiducia tali da non ammettere sbavature. Tutta la vita Maria si è esercitata a custodire le parole del figlio, ora persevera con fermezza spirituale, non deviando neppure di un millimetro.

Se tante persone lamentano un affievolimento nella fiducia verso Dio è perché hanno sottovalutato l'importanza di custodire dentro di sé la sua presenza con un costante esercizio della memoria del cuore. Non dobbiamo infatti stupirci se non facciamo quello che vorremmo, se reagiamo come non vorremmo. Se non custodiamo la parola di Gesù, non faremo come Lui ci suggerisce. Faremo come ci suggerisce la nostra fragilità ferita, il nostro vissuto storico. È naturale e inevitabile. Il nostro cervello si attiva nella direzione che noi scegliamo e riscegliamo come a creare delle piste neurali, dunque ci conviene nutrire quelle della fiducia.

Il salmo 119 non a caso dice: «Signore, dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore». Il salmista chiede aiuto a Dio per custodire la sua parola e viverla. Ciò significa che da solo, senza la grazia, non custodisce la parola di Dio e quindi non gli riesce di applicarla nella vita.

San Massimiliano Kolbe ci conferma in questo discorso quando scrive: «Sarà lei stessa a manifestarsi in modo sempre più chiaro all'anima che, nella preghiera, intrattenendosi frequentemente e affettuosamente con lei, la comprenderà in modo sempre più perfetto»<sup>9</sup>.

## PORTARE A GESÙ

Una terza via che Maria ci addita è il *portare a Gesù* le nostre necessità. Le mancanze le valutiamo negativamente ma sono esse a permetterci di aprirci alla preghiera. Siamo sinceri: chi di noi avrebbe iniziato a pregare se non si fosse trovato in seria difficoltà? Se la vita non l'avesse in qualche modo messo alle strette? Se non si fosse sentito mancante di qualcosa d'importante?

---

<sup>9</sup> SK 1317.

Sempre il salmo 119 osa dire: «Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti». C'è un bene nell'essere stato umiliato dalla vita, nell'aver toccato la propria impotenza, perché attraverso questa circostanza difficile ci si rivolge al Signore. Si scopre la forza della preghiera, si approfondisce la relazione con Lui, ci si lascia consolare, si capisce cosa conta nella vita. È questo il messaggio di Cana. È questa la forza di questo gesto potente con cui Maria fissa il figlio, si rivolge a Lui, e in lei anche noi ci rivolgiamo a Lui per vivere, perché non possiamo nulla senza di Lui specialmente quando siamo in difficoltà.

La Madonna, apparendo a santa Caterina Labouré, la santa della medaglia miracolosa, la invitò a fare altrettanto: «Mostrandomi con la mano sinistra - racconta Caterina - mi disse di venire a gettarmi ai piedi dell'altare e là sfogare il mio cuore, perché là avrei ricevuto tutte le consolazioni di cui avrei avuto bisogno»<sup>10</sup>.

Spesso ci facciamo salire l'ansia, perché davanti alle situazioni vorremmo trovare soluzioni da soli, mentre la prima e più necessaria azione da farsi è quella di andare da Lui, di pregare, di parlargliene. Dopo possiamo anche indagare altre vie, ma saranno quelle vie che sentiamo di poter valutare col suo aiuto. Così fa Maria quando dice ai servi "qualsiasi cosa di dica fatela". E i servi sentono che può essere una buona via, che può esserci del vero in quel comando di Gesù di riempire le anfore.

In questo momento storico difficilissimo che stiamo attraversando, la nostra preghiera è il luogo in cui il Signore ci aspetta per donarci la forza necessaria, per esserci, per abitare questa nostra storia con tutta l'energia spirituale che ci viene dalla relazione con Lui. Niente ci deve spaventare, e lo diciamo avendo davanti agli occhi l'esempio di Maria che di fronte alla violenza dei sistemi di male è rimasta radicalmente ancorata alla preghiera, e lo diciamo avendo davanti agli occhi l'esempio di Massimiliano Kolbe, che nel lager nazista è diventato preghiera, trovando nella misteriosa energia che può venire solo dalla grazia, la forza soprannaturale per trasformare la cella della morte in un'anticamera del paradiso.

---

<sup>10</sup> ROMOLO SBROCCHI, *La Medaglia Miracolosa*, Progetto Editoriale Mariano, Vigodarzere 2004, p. 25.